



La solidarietà degli agricoltori a chi di loro è stato colpito anche dall'alluvione, come ad esempio a Spazzate Sassatelli nella Bassa imolese FOTO MMPH

La marcia dei duecento trattori Si fermeranno qui a oltranza

Adesione oltre le aspettative degli stessi organizzatori che alle 15.30 hanno bloccato il casello. Oggi arriveranno anche altri agricoltori indipendenti dal Veneto in presidio permanente

IMOLA
DAVIDE BENERICETTI

La protesta indipendente degli agricoltori e degli allevatori che sta dilagando in tutta Italia è arrivata anche a Castel San Pietro. Ieri mattina, circa duecento trattori, provenienti non solo dalla Romagna ma da tutta la regione, hanno invaso l'area e il campo adiacente alla San Carlo, a due passi dal casello autostradale. E altrettanti ne arriveranno oggi dal Veneto. Numeri inimmaginabili anche per gli organizzatori che se ne aspettavano circa la metà. Una colonna interminabile di mezzi tra slogan e striscioni, "L'agricoltura sta morendo", "Niente agricoltori, niente cibo", "Incolti siete voi, non la mia terra", che durerà ad oltranza anche nei prossimi giorni per almeno una settimana, con l'obiettivo di far arrivare la loro voce a Roma, negli uffici del ministro dell'Agricoltura Lollobrigida e fino ai tavoli dell'Europa.

Le ragioni della protesta

I motivi della protesta, avvenuta sotto la sorveglianza delle forze dell'ordine, riguardano, tra gli altri, il costo di materie prime e carburanti che aumenta, mentre i prodotti finiscono sul mercato allo stesso prezzo. A queste si aggiungono, per poter accedere agli aiuti comunitari, le ultime norme al fine di rendere sempre più "green" l'agricoltura e l'obbligo di tenere il 4% dei terreni incolti (anche se in questo caso sembra essere pronta una deroga della Commissione Europea per il 2024). Senza dimenticare che molti di loro l'anno scorso sono stati falciati dall'alluvione. Temi trattati anche nell'assemblea a cielo aperto svolta in tarda mattinata dove i manifestanti hanno discusso appellandosi all'unità e alla possibilità di strutturarsi per un avere poi un dialogo proficuo con il Governo.

Il blocco del casello

Se fino a metà giornata si è

trattato di una protesta pacifica e "statica", dalle 15.30 la situazione è cambiata. I manifestanti hanno dato seguito all'azione dimostrativa paventata nei giorni scorsi, bloccando il casello dell'A14 e occupando la San Carlo. I trattori si sono così mossi dall'area dove erano parcheggiati dirigendosi a passo d'uomo verso l'incrocio dell'autostrada, per poi proseguire in direzione della rotonda dell'outlet e tornare al punto di partenza. Un "circuitone" di protesta di un paio d'ore e di chilometri che ovviamente ha causato disagi alla circolazione e che, salvo sorprese, sarà replicato nuovamente. Curiosamente, a differenza di altre situazioni simili, i camionisti in zona costretti a rimanere fermi hanno solidarizzato con i manifestanti, evitando come spesso accade di ricorrere al clacson in segno di disapprovazione.

Le voci degli agricoltori

«Abbiamo scelto Castel San Pietro come punto di ritrovo

perché è vicina a Bologna e Imola, ci passano la via Emilia e gli Stradelli Guelfi e c'è un casello autostradale - racconta Denis Franchini, uno degli organizzatori, dell'azienda agricola "Tumbena" di Forlì -. E l'area scelta è perfetta per parcheggiare i trattori». L'agricoltore Gabriele Carapia di Lavezzola, invece, punta il dito contro la burocrazia: «Ci sta massacrando - ha ammesso -. Ora qualcuno ci deve capire e ascoltare, perché il sistema non può andare avanti in queste condizioni. Siamo comunque fiduciosi». «Non chiediamo assolutamente nessun tipo di contributo - ha aggiunto Daniele Pasini dell'azienda agricola Antonio di Molinella -, ma una sovranità alimentare e che venga tutelato il Made in Italy» Per il faentino Fabiano Mazzotti dell'azienda omonima «al contrario di ciò che qualcuno afferma in campagna i problemi ci sono e anche importanti - ha confermato -. Principalmente la mancanza di un red-

dito per le nostre attività. I costi sono sempre più alti e quello che otteniamo dalla vendita dei nostri prodotti è sempre uguale a quello degli anni passati se non inferiore, mentre i cittadini continuano a pagare troppo. In più dall'Europa c'è una regolamentazione eccessiva legata al Green deal, anche sulla riduzione dell'uso di agrofarmaci, ovvero le medicine per curare le nostre piante. In questo modo, senza alternative, non possiamo più raccogliere i prodotti e vediamo ammalarsi le colture, obbligandoci a togliere gli impianti come accade per le pere nel ferrarese». All'agricoltore e apicoltore Alex Pirazzini di Massa Lombarda non va giù che «parlano tutti per noi, ma nessun agricoltore ha voce in capitolo - ha spiegato -. Anche quando è stata scritta la nuova Pac nessuno di noi era presente per dire la sua. Non vogliamo l'elemosina dallo Stato, bensì un tavolo di agricoltori che possano parlare per il nostro settore».